



I Cristiano sociali critici con la leadership dei Ds. L'ex segretario: «Ai miei tempi si sarebbe innescato un dibattito in tutte le sezioni»

# «Nella Quercia poca democrazia»

## Carniti e Occhetto all'attacco di D'Alema

ROMA. La sostanza della critica è uguale. Diversi invece i soggetti da cui proviene. Comincia Achille Occhetto. Continua Pierre Carniti leader dei Cristiano sociali. «Nei Democratici di sinistra c'è poca democrazia interna» dicono in core la temperatura all'interno dei Ds, di cui i Cristiano sociali fanno parte, si alza.

Era già successo qualche settimana fa proprio durante l'assise dei Cristiano sociali a Montecatini. Allora era stato lo stesso segretario nazionale Massimo D'Alema a puntare il dito contro l'eccessivo carrierismo dentro il partito. Parole che avevano aperto il dibattito. Che dopo le uscite di ieri è destinato a rinfocolarsi di nuovo.

Comincia Occhetto, con un attacco, in verità non nuovo, alla dirigenza dei Democratici di sinistra. A Torino per una giornata a sostegno del referendum che chiede l'abolizione della quota proporzionale nel sistema elettorale, Achille Occhetto spiega così lo stato delle cose: «La mancanza di democrazia interna è la riprova della crisi profonda dei partiti». E perché non ci siano fraintendimenti il fondatore del Pds snocciola tra esempi: l'esito non buono delle recenti amministrative, il fallimento della Bicamerale e la nuova maggioranza creatasi sul voto per l'allargamento della Nato. Fatti tutt'altro che secondari che, secondo Occhetto, «sono stati liquidati con una direzione che si è riunita per due ore, che ha preso atto di 50 iscritti a parlare e che ha poi rinviato la riunione sine die».

Per dare maggior peso alle sue parole Occhetto torna con la mente al passato, quando il partito di Botteghe Oscure, «spesso criticato di non avere democrazia interna» - tre fatti del genere avrebbe innescato una discussione aperta in tutte le sezioni. Quanto è accaduto il segno della crisi dei partiti e della democrazia.

Fin qui Occhetto, da tempo in polemica con l'attuale dirigenza di Botteghe Oscure. Da qui in poi Pierre Carniti: «Sento parlare del congresso dei Ds a febbraio ma noi potremmo non andarci. Credo che sia una cattiva abitudine quella di anteporre i calendari ai progetti».

**Il leader dei Cs «Se si continua in questo modo il congresso di febbraio dei Democratici di sinistra potrebbe anche fare a meno di noi...»**

Sceglie la platea del congresso nazionale del suo movimento per prendere le distanze dalla decisione della Quercia, per contestare una scarsa democrazia interna, «un modo di fare - dice - per cui si scopre che decide il segretario quando va in televisione e annuncia agli elettori come bisogna comportarsi».

Uno stop alla politica e ai «congressi mediatici». Caratteristica comune, secondo Carniti, a quelli di Firenze che sancì la nascita dei Ds e quello del Pds. Altre sono le richieste dei Cristiano sociali e Carniti le sintetizza così: «In un congresso noi vorremmo discutere di cose precise, di statuto per esem-

pio di un partito unitario e plurale, di un partito federalista, di regole». Per questo Carniti circonda d'incertezza la partecipazione del suo movimento al futuro congresso dei Ds: «Il congresso si può fare anche senza di noi...».

Ed allora per uscire dalle secche, Carniti dà la sua ricetta dai Ds: «Si trovano in difficoltà perché non riescono a tradurre in politica i loro propositi, stentano a decollare, rullano sulla pista ma sarebbe davvero comico che dopo tanto rullare tornassero nell'hangar».

Per decollare invece «i Ds devono far capire la diversità rispetto al passato introducendo nuovi metodi di selezione della classe dirigente come l'elezione diretta da parte degli iscritti del segretario e del gruppo dirigente».

Il Consiglio nazionale dei Cristiano-sociali ha infine confermato come Presidente il prof. Ermanno Gorrieri e ha eletto come

tesoriere Franco Chiusoli, deputato bolognese, coordinatore regionale dell'Emilia Romagna dei Cs. L'elezione - si legge in una nota dell'ufficio stampa - è avvenuta in entrambi i casi per acclamazione. Il consiglio ha poi eletto i quindici membri del coordinamento politico che affiancheranno il coordinatore politico nazionale Pierre Carniti nella conduzione del movimento.



Pierre Carniti dei Cristiano sociali

Gentile/Ansa

«Non si può cancellare la legge sull'aborto»

## Il leader Ds ai giovani: la società vi emargina diventate protagoniste



**Il caso Sofri «In questa storia intricata c'è ancora bisogno di giustizia. Per questo era giusto chiedere la revisione del processo»**

TORINO. «Quella dell'aborto è una ferita ancora aperta». Ne è convinto il segretario dei democratici di sinistra Massimo D'Alema, che ieri a Torino, nella sede del Sermig, sollecitato da Ernesto Olivero, ha parlato ai giovani della politica, della sua personale esperienza, delle sue convinzioni, del suo rapporto con il mondo cattolico. Proprio affrontando questo ultimo punto D'Alema ha toccato il tema dell'aborto: «Se uno pensa che sia necessario cancellare la legge 194 - ha detto - laicamente penso che sia un errore. Sono convinto che l'aborto sia un dramma ma proprio per questo penso che non si possa risolvere il tutto lasciando le donne agli aborti clandestini. Il punto di partenza deve essere diverso: non cancellare l'attuale legge ma impegnarsi a fare qualcosa di più per la vita. Se si fa una politica per la famiglia già si fa qualcosa per la vita».

«Tutte le volte che al centro della discussione c'è la persona - ha aggiunto ancora il segretario Ds - mi sento molto vicino alla chiesa cattolica, non capisco, invece, quando ci si attacca a principi astratti. Per esempio non capisco perché si debba penalizzare chi convive ed è a tutti gli effetti una famiglia ma decide di non sposarsi. In questo caso avvertito che c'è un attaccamento a principi che non riesco a comprendere pienamente».

Quella di D'Alema a Torino è stata una visita breve. Lontano da Roma il segretario dei democratici di sinistra non vuole parlare dell'attuale momento vissuto dal governo. A chi gli chiede se è ottimista riguardo al futuro del Governo, risponde: «Governo? Quale governo? Io sono al Sermig per parlare con i giovani». E ai giovani D'Alema parla in una lezione durata quasi un'ora e mezza. Parla di politica, della sua esperienza iniziata a Pisa nel 1967, «in un'Italia molto diversa da quella di oggi». «Io - ha ricordato D'Alema - venivo da una famiglia impegnata nella sinistra ma la politica l'ho incontrata a Pisa, alla Scuola Normale superiore». Racconta D'Alema della convinzione nell'esperienza del movimento comunista e del successivo accorgersi che quella «era una risposta fallace alle nostre convinzioni, anche se non potrei continuare a fare politica se non pensassi che quel bisogno di giustizia che ci spingeva era giusto; era sbagliata la strada che avevamo preso».

D'Alema ha poi osservato che «la crisi della politica che si sta vivendo nasce dalla caduta della grande tensione presente nella storia d'Europa. Nel vuoto di tensione morale sono però tornati in campo gli egoismi nazionali, i nazionalismi più esasperati, i conflitti di religione, che ci sembravano scomparsi da tempo. Di fronte a queste tragedie, nelle nostre società prevale sempre più l'angosciosa rinuncia ed il rischio è il cinismo, una risposta egoista, che può produrre nuovi conflitti».

Il segretario dei Ds si è quindi rivolto ai giovani invitandoli a farsi protagonisti della società, a non lasciarsi mettere da parte. «La nostra - ha osservato - è considerata una classe politica giovane ed in effetti lo è, se confrontata con quella di qualche tempo fa, quando al Governo c'erano quasi tutti signori di settanta anni e più, ma deve far riflettere il fatto che ad esempio Blair ha sei anni meno di me».

Infine, prendendo spunto da un libro scritto da Ernesto Olivero con Adriano Sofri, D'Alema si è soffermato per un attimo anche sulla vicenda del leader di Lc. «Penso - ha detto rivolgendosi all'uditorio - che in questa storia intricata ci sia ancora bisogno di giustizia. Proprio per questo io lo ho incoraggiato a chiedere una revisione del processo e non la grazia, perché in qualche modo si possa arrivare a fare giustizia».

### IL REPORTAGE

Disoccupazione al 57%, camorra, dissesto ambientale: «Lavoriamo per riuscire a vivere in una città normale»

# «Ma qui siamo un partito concreto»

Tra i Ds di Napoli: meno dibattiti astratti, facciamo politica in prima linea

DALL'INVIATO

NAPOLI. La porta della sezione è aperta, sembra che le motociclette entrino dentro. «Anche l'uscio spalancato è un segno: la gente può entrare in qualsiasi momento, sa che siamo qui». Pareti imbiancate di fresco, mobili nuovi. «Cosa vuol dire essere Democratici di sinistra a San Giovanni a Teduccio? Vuol dire affrontare davvero tutti i problemi che entrano da quell'uscio, e se non ne hai abbastanza, vai fuori a cercarli. Vuol dire fare politica in un modo che due anni fa non ci saremmo nemmeno sognati». Periferia orientale di Napoli. Entri nella sezione Pasquale Finocchio - era un operaio morto sul lavoro - e trovi la sorpresa: una politica seria e quotidiana, che da tante parti è soltanto un progetto o una speranza. «Per noi - racconta Antonio Borriello, 41 anni, impiegato comunale e segretario dei Ds - è un obbligo. Questo non è un posto normale. Camorra, disoccupazione giovanile al 57%, palazzi della ricostruzione dopo il terremoto dove solo dopo anni la polizia è riuscita ad entrare. Qui non puoi stare a guardare. Ci hanno eletto, dobbiamo governare. E dobbiamo essere più bravi degli altri». Sembrano parole slegate fra loro, quelle che segnano il taccuino di un pomeriggio in sezione. Si parla di un mare che «è a cento metri da qui ma non si vede», della procedura di San Giovanni Battista che ci sarà domenica «e non sappiamo come andrà a finire»; si discute di ragazzi che vanno a passeggio con il pitt bull, il cane da combattimento. «Cominciamo da questi cani». Nando Balzamo, architetto di 35 anni, è il presidente della circoscrizione. «Giro per il quartiere, e che vedo? Bambini di otto, dieci anni, a passeggio con un pitt bull. Non è un cane da bambini, quello. Con un morso ti può ammazzare. Ci vuole poco a capire che cosa sta succedendo. La camorra, che gestisce i combattimenti dei cani, e le scommesse, non si fida a te-

**16.300 iscritti al Pds nel '97, 140 sezioni, 166 unità di base. Al governo in 70 comuni su 91, 20 deputati su 24, 12 senatori su 12**

scare ed appartamenti in bunker di ferro e cemento. Fai le assemblee in sezione, discuti in circoscrizione. Certo, la sala del consiglio è stata invasa da donne e bambini che dicevano di non avere altro tetto sotto il quale dormire... Ma c'erano anche gli onesti, diventati schiavi in casa propria, che ti chiedevano di intervenire. Incontri con il ministro agli Interni, colloqui con il questore... Alla fine la polizia è intervenuta.

Qui tutti sanno che la camorra non si sconfigge con gli sgomberi, e che il boss trova rifugio dal fratello o dal cugino cento metri più in là. Ma è stato importante battere l'arroganza di questi criminali, fare vedere lo Stato. Un tempo, una pantera della polizia nel corso di San Giovanni era merce rara. Ora gli uomini in divisa ci sono, e sanno di avere l'appoggio di tanti. L'altro giorno le ruspe del Comune hanno abbattuto la villa dei Rinaldi, clan camorrista. Era del tutto abusiva, costruita su terreno demaniale. Ma per dieci anni nessuno aveva osato toccarla. Si discute anche della processione di San Giovanni Battista, nella sezione dei Ds e nel quartiere. Ogni anno - succederà di nuovo proprio questa domenica - un gruppo di «fedeli» entra in chiesa e porta via la statua del santo, per una «processio-



Il porto di Napoli con sullo sfondo il Vesuvio

Fausto Giaccone

ne» alla quale non partecipa nemmeno il parroco. Un rito che profuma di camorra, per fare vedere quanto siano devote e pie certe famiglie, e protette anche dai santi. «Il consiglio di quartiere - dice il presidente - dovrà interessarsi anche di questo. Faremo un comitato per gestire una festa che deve essere di tutti». Tante bandiere italiane, e striscioni appesi da un capo all'altro della strada, per tifare Italia. Fare politica, in questa periferia napoletana, «è anche voglia di rivivere il mare». Il primo sviluppo con la ferrovia sulla spiaggia, con fabbriche come la Corradini che hanno smesso

di vivere cinquant'anni fa e ancora chiudono il mare. Altri fantasmi imponentissimi sono la Cino, la Snia Viscosa e tante altre aziende che erano un tempo la ricchezza di San Giovanni. «Da quando ci siamo messi a fare politica - dice il segretario, Antonio Borriello - abbiamo cercato di usare la testa di tutti noi per fare progetti. C'è un bel giardino, dedicato a Massimo Troisi, con il laghetto ed il parco giochi. Tutto il paese è orgoglioso di quel pezzo di verde, ci porta i bambini a fare le foto ricordo della Prima Comunione. Ecco, dovremo fare un passaggio fra il parco ed il mare, unire ciò

che abbiamo di più bello. E sul mare vogliamo spiagge organizzate, ed un attracco per le barche da diporto. Ora vediamo solo la ferrovia, ed i muri delle fabbriche chiuse. E dire che sarebbe bellissimo, con Capri proprio lì di fronte». Idee che diventano progetti. Altri interventi sono previsti con la promozione di Napoli est.

«Certo, l'ultimo Pci qui a San Giovanni aveva 2.100 iscritti, in tre sezioni che già sono scese a due e forse si unificeranno. Gli iscritti al Pds, l'anno scorso, erano 700. Forse è giusto avere un unico gruppo dirigente, per affrontare i problemi di una comunità che non può essere divisa. Se non si cambiava, qui si chiudeva tutto. Accanto servivano, sezioni che ormai facevano solo il tesseramento, sempre in discesa? Qui lavoriamo per riuscire a vivere in una città «normale». Al Nord già vivono così. Forse è per questo che quel partito ci appare più statico, quasi bloccato».

Restano due piani, dei tre un tempo proprietà della federazione di via dei Fiorentini. 16.300 iscritti Pds nel 1997, 166 unità di base, 140 sezioni. Le cifre del «potere» ricordano i tempi andati dell'Emilia rossa. Sinistra al governo in 70 Comuni su 91, in un'area di tre milioni e mezzo di abitanti. Venti deputati su 24, 12 senatori su 12. «E io invece dice il segretario provinciale dei Ds, Andrea Cozzolino, 35 anni - non faccio nemmeno l'amministratore di condominio. Questo perché credo che il partito sia una frontiera avanzatissima, che richiede impegno a tempo pieno. Il dibattito sui Ds deve essere più concreto. C'è chi vuole riproporre il ruolo dei partiti in Italia, come se nulla fosse successo. C'è chi amerebbe un partito leggero, quasi una coalizione elettorale. In mezzo, questo penso io, c'è il «fare partito», concreto, reale, da prima linea. Rischiamo, anche. Qui le primarie per la lista in Consiglio comunale l'abbiamo fatta, non abbiamo solo detto che ci vorrebbe più democrazia. Si vuole parlare dei Ds? Prendiamo 10

città, 2 regioni, andiamo a vedere cosa stiamo costruendo in concreto, traiamo le somme. A chi servono discussioni astratte?».

«I Ds sono una buona idea, anche se calata dall'alto». Michele Caiazzo, 40 anni, è il sindaco di Pomigliano d'Arco. «Ma non debbono restare la somma di orti grandi e piccoli, né un comitato elettorale della sinistra, e nemmeno un partito virtuale in cui si entra per arrivare al seggio in Comune o in Parlamento. Se Ds vorrà dire spartizione di posti, la prospettiva è già chiara: sarà un suicidio».

Due funzionari in tutto (il segretario e l'amministratore) contro i 20 dell'ultimo Pci. Tanti giovani nelle stanze, quasi tutti volontari. Valeria Valente, 21 anni, studentessa e consigliere in Comune, sta preparando un'associazione di giovani laureati per «pensare al futuro di Napoli».

«Un posto dove costruire la nuova classe dirigente, mettendo assieme le competenze di chi ha studiato i libri ma conosce anche la città. Un posto dove i giovani imparino anche ad alzare la voce».

Il responsabile «organizzazione» ha 27 anni, e studia Scienze politiche. Un contratto di collaborazione, senza rimborsi spese. «Ma il partito, adesso - dice Antonio Marciano - non ti chiede più la vita, come faceva con i funzionari». È orgoglioso di avere portato i computer in via dei Fiorentini. «Ce n'erano due in tutto, quando sono arrivato un anno e mezzo fa. Uno per scrivere le lettere, uno per l'amministrazione. Ora ce n'è uno in ogni stanza, e alcuni sono collegati a Internet. L'ultima direzione Ds l'abbiamo seguita in diretta, ed abbiamo computer anche in trenta unità di base».

L'«organizzatore» della federazione Ds di Napoli, la sera, stappa bottiglie e taglia salami alla «vineria» Pasing. «Studio, faccio politica, lavoro all'osteria. Questa potrebbe essere una ricetta per una politica non totalizzante».

Jenner Meletti